

Indice

<i>Introduzione</i>	7
CAPITOLO 1	
Narrazione e complessità nella formazione delle professioni d'aiuto	13
CAPITOLO 2	
Narrazione e ricostruzione delle identità "diverse"	59
CAPITOLO 3	
Narrazione e integrazione delle diversità	83
CAPITOLO 4	
Narrazione e progetto di vita	111
CAPITOLO 5	
La narrazione come strumento di cura educativa e di resilienza	135
CAPITOLO 6	
Riprogettare l'esistenza	173
CAPITOLO 7	
Il contributo dell'approccio narrativo in didattica speciale	199
CAPITOLO 8	
Modalità e tecniche narrative nella scuola di base: itinerari progettuali	241
<i>Appendice</i>	285
<i>Bibliografia</i>	293

Introduzione

Ogni racconto testimonia il tentativo, più o meno riuscito, da parte di chi si narra di ri-emergere dagli stati di crisi, emarginazione e solitudine che caratterizzano la “rigidità temporale” e la scarsa valenza motivazionale e semantica racchiusa nelle storie di vita delle persone “diverse” e/o marginali. È infatti umanamente comprensibile ed anche professionalmente necessario arrivare a comprendere e a riconoscere il bisogno di esistere¹, di desiderare, di esprimersi di tanti soggetti con difficoltà esistenziali di varia natura, che si narrano nella poliedricità e nella peculiarità delle loro effettive risorse e competenze per non venire sconfitti, cancellati nel tempo e nei comuni contesti di appartenenza. Raccontare la propria disabilità, il proprio disagio, dunque, rappresenta di per sé un processo squisitamente educativo-formativo, in quanto implica l’adozione di un innovativo progetto generatore di senso e di significato, un itinerario che permette sia all’educatore che all’educando di riqualificare le personali esistenze uscendo dal silenzio della solitudine e dell’emarginazione. Con l’ausilio delle pratiche narrativo-autobiografiche, *ogni* persona impara ad accettare i propri punti-forza e debolezza: mediante l’utilizzazione dell’approccio narrativo le complesse situazioni esistenziali legate al deficit, alla malattia, al dolore, ecc. riescono ad uscire dall’oscurità e dalle pericolose logiche dell’indifferenza e della dimenticanza.

Ovviamente l’incontro con il deficit, con l’evento traumatico, che ha segnato la vita, non può essere cancellato in nessun modo, ma la sua *ri-narrazione* permette di metabolizzare il “problema” insorto per

¹Vedasi, per approfondimenti: M. Giusti, *Il desiderio di esistere. Pedagogia della narrazione e disabilità*, La Nuova Italia, Firenze, 1999.

aprirsi alle logiche di cambiamento in un contesto significativo nel quale la drammaticità della situazione invalidante possa essere creativamente riconvertita in potenzialità. In tale ottica il deficit acquista, gradualmente nelle storie di vita delle persone *diversamente abili* un nuovo valore, una diversa prospettiva semantica, indubbiamente meno limitante, perché proiettato verso la ricerca di nuove, ulteriori possibilità. La narrazione ormai da tempo è divenuta ricorrente oggetto di studio di una pluralità di ambiti e di saperi, assumendo il ruolo di un vero e proprio *paradigma storico-culturale* capace di attraversare trasversalmente più linguaggi e settori di conoscenza. L'ipotesi di partenza di questo lavoro si fonda sulla convinzione delle potenzialità formative, "terapeutiche" possedute dell'uso della didattica della narrazione nell'educazione in genere concepita come interazione di ascolto tra persone e contesti ed in particolare nell'ambito della *Pedagogia speciale* e della *didattica dell'integrazione delle diversità* intese in chiave euristica, fenomenologico-ermeneutica ed ecologico-sistemica, ove le storie di vita dei soggetti *diversamente abili* o in situazioni di marginalità e disagio esistenziale contribuiscono alla ricostruzione della loro identità storico-civile e personale. "Narrare di sé significa, infatti, innanzitutto, interrogarsi sullo statuto della propria identità, sulla cifra che ci contraddistingue; significa comunicare a noi stessi e agli altri *chi siamo*; significa trasformare il monologo interiore in un dialogo con l'alterità; significa scandire e dare regolazione alle emozioni mediante la rappresentazione degli eventi della vita"².

Raccontarsi diventa una modalità per ritrovare lo stimolo a ri-apprendere e a re-interpretare le esperienze, perché consente di recuperare il senso di appartenenza nella prossimità reale della storia dell'altro e nella interazione dialogica dell'autentica relazione educativa, comprensiva di apprendimenti, crescite, significazione di vissuti, cooperazione, ascolto, aiuto, cura e resilienza. È scontato che l'identità personale non possa essere ridotta all'immutabilità-staticità del deficit. Partendo dal presupposto etico-pedagogico secondo cui anche il *diversamente abile* ha diritto ad un'educazione *inclusiva* che gli permetta di ricostruire un'identità fondata sul riconoscimento e ad esplicitare le sue potenzialità allo scopo di migliorare il sé e la qualità della sua

² L. Trisciuzzi, *Il mito dell'infanzia. Dall'immaginario collettivo all'immagine scientifica*, Liguori, Napoli, 1990, p. 28.

vita, l'approccio narrativo-autobiografico, in una logica cooperativistica e relazionale può diventare un potente strumento "ricompositivo" della persona e realizzativo della sua libertà possibile, tra vincoli e necessità. Frequentemente la maggiore difficoltà delle persone con deficit o che vivono in situazioni di handicap, marginalità, inadeguato livello di partecipazione sociale e culturale è proprio quella di non riuscire più a "pensarsi al futuro": l'approccio narrativo-autobiografico offre, invece, ad *ogni* soggetto le concrete possibilità per riflettere sulla problematicità dell'evento destabilizzante per *ri-attualizzare, rivivere* il proprio vissuto, il personale senso della narrazione-storia individuale, al fine di recuperare la stima di sé e *ri-progettare* un futuro ancora possibile. La declinazione personale del vissuto del disabile implica un graduale, faticoso ma necessario processo di *ri-attribuzione* di senso dell'esistenza che nell'ambito delle pratiche narrative viene co-costruito dialogicamente tra educatore ed educando nei principali contesti formativi, scolastici ed extrascolastici. Il discorso è certamente molto delicato e presenta anche importanti rischi connessi ad un uso squilibrato ed "ambiguo" di procedure e tecniche narrative non adeguate agli obiettivi eticamente fondati dell'integrazione e dell'inclusione di "vecchie" e "nuove" diversità. La relazione socializzante non deve dimenticare la particolarità dei *bisogni educativi speciali*: l'uso delle pratiche narrative richiede sensibilità etico-civile, cultura e competenza pedagogica. I pericoli da evitare sono l'enfaticizzazione mediatica, l'esibizione narcisistica della sofferenza, la faciloneria provocata dall'illusione che ci sia una pratica narrativa preconfezionata per la soluzione di ogni e di qualsiasi problema, l'eccesso di teorizzazione filosofica e psicoterapeutica tendente a trasferire in riduttive dimensioni intimistico-letterarie l'analisi delle storie di vita e l'ingenua convinzione che l'approccio narrativo rappresenti l'unica opzione didattica delle problematiche riferite all'integrazione scolastica e sociale delle persone "diverse". Nonostante tutto ciò rimango fermamente convinta che la narrazione di sé, della personale condizione esistenziale, che comprende l'esposizione narrativa degli eventi maggiormente "delicati" della propria vita e, spesso, più limitanti se riferiti alle situazioni di deficit e di handicap in primo luogo, serva a *capire qualcosa di più di se stessi e degli altri*, anche se: "il movimento degli altri non è il mio e se, percorrendo un marciapiede, le persone vengono nella direzione opposta, mi sento vagamente destabilizzato e posso anche maturare un certo rancore nei confronti degli altri per-

ché mi sembra che non vogliono capire – ma, in realtà, non possono capire – che la mia condizione è diversa dalla loro, avrei la pretesa quasi che loro si fermassero e mi lasciassero lo spazio libero per poter procedere secondo le mie condizioni. Ma è una pretesa che non posso avere, sono fuori dalla dimensione e dalla dinamica della reciprocità, ma loro non lo percepiscono, non se ne accorgono, non lo immaginano neanche... Bisogna che sia io ad acquisire la comprensione della loro incomprendimento... Chi ricostruisce la propria identità, ha bisogno di essere aiutato a collocarsi al di là della sua stretta attualità di vittima o di invalido bisognoso di assistenza: questo è il compito principale; ha bisogno quindi di entrare in una storia che l'ha preceduto o preceduta e che andrà avanti. Ha bisogno di vivere la sua realtà pienamente umanizzata”³. La narrazione della diversità, quindi, genera sempre nuove conoscenze, promuove rinnovate relazioni di reciprocità interrogando l'umana sensibilità e il bagaglio di competenze teorico-pratiche necessario alla ridefinizione professionale degli educatori. E ciò, sebbene manifesti una natura complessa ed implichi una forte valenza culturale (di tipo filosofico, antropologico ed etico), sociale e politico-civile, in quanto ruota intorno ad una delle fondamentali questioni anche educative del concetto di cittadinanza attiva delle democrazie più avanzate. I contenuti concettuali e scientifico-epistemologici vengono affrontati nel primo capitolo in cui si focalizza l'attenzione su due prioritari dispositivi-guida: la *narratività* e la *complessità*, importanti categorie pedagogiche che si offrono come significativi paradigmi trasversali dei saperi trasferiti in eventi educativi di contestualizzazione e personalizzazione. Da questa analisi si giustifica il pensiero narrativo in educazione complementare al pensiero scientifico-paradigmatico. Dal pensiero narrativo scaturisce una flessibilità metodologica che consente di elaborare le categorie dell'aiuto e della cura educativa nella prospettiva di un rinnovato abito professionale maggiormente orientato verso la valorizzazione del soggetto *diversamente abile*. Nel secondo capitolo viene indagato come e perché l'approccio narrativo risulti particolarmente significativo allo scopo della ricostruzione delle identità “diverse”. Attraverso la strategia del “raccontare-raccontarsi” a 360° si offre alla

³ A. Canevaro, “Prendersi cura: annotazioni personali”, Testimonianza gentilmente fornita dall'autore via e-mail al Gruppo di “Pedagogisti speciali” nell'Aprile 2008, pp. 2-3.

persona disabile, nello specifico, un ventaglio di possibilità funzionali alla ricostruzione del significato della propria esistenza *insieme con gli altri* nel difficile cammino verso una maggiore autonomia di pensiero e di azione e nell'ottica di un'intenzionalità progettuale. Nei capitoli successivi gli argomenti specifici sono separati soprattutto per agevolare il lettore e per focalizzare qualche nucleo concettuale "forte" rispetto allo sfondo, piuttosto che per effettiva diversità di tematiche esaminate, che di fatto tra loro sono strettamente correlate, ricorsive e complementari. Infatti, nel capitolo terzo la narrazione è vista prevalentemente nella prospettiva dell'*integrazione* e dell'*inclusione* delle diversità; nel capitolo quarto il "focus" della dissertazione s'incentra sul *progetto di vita* e sul ruolo di primaria importanza esercitato dalle pratiche narrativo-autobiografiche nella faticosa opera di riprogettazione dell'esistenza dei soggetti con deficit o in situazioni di handicap, marginalità, ecc. Nei capitoli quinto e sesto la riflessione si sofferma sulla narrazione intesa come strumento di cura, aiuto e resilienza per sottolineare le valenze metabelliche, trasformative delle pratiche narrative nel difficile percorso che vede il disabile impegnato a riprendersi cura di sé nei principali contesti formativi, dove la costruzione dell'integrazione è resa possibile nell'intersecarsi di trame narrative individuali e collettive. Negli ultimi capitoli (VII e VIII) l'accento è riposto maggiormente sulla traduzione didattico-organizzativa delle tematiche precedentemente affrontate, senza la presunzione di fornire ricette e risoluzioni esaustive pronte per l'uso. A tale scopo vengono forniti alcuni suggerimenti di carattere generale di possibili itinerari di progettazione curricolare comune indirizzati ad alunni normodotati e disabili che possono orientare l'agire professionale degli operatori, sia nell'ambito della didattica generale, sia nella specificità della didattica speciale dell'integrazione preposta ad elaborare adeguati processi di differenziazione-individualizzazione necessari a rispondere alle esigenze degli alunni con "*bisogni educativi speciali*". Le teorie e le pratiche narrativo-autobiografiche analizzate infatti all'interno del presente lavoro di ricerca sono state soprattutto "pensate" in funzione del miglioramento della qualità dei percorsi formativi e del benessere esistenziale dei soggetti "diversi" mediante il potenziamento culturale e professionale degli operatori scolastici ed extrascolastici.